

Il Dammuso parte II

Oltre gli spessi muri in pietra a secco, cioè che distingue un dammuso e la copertura a cupola che copre volte di differente configurazione (a botte, a lunetta, reale) ; queste appaiono bianche perché regolarmente trattate per ragioni igieniche con latte di calce. La loro superficie, resa liscia ed impermeabile da un battuto di pomice vulcanica e latte di calce, serve infatti da superficie di raccolta dell'acqua piovana che viene poi incanalata nella immancabile cisterna, totalmente o parzialmente interrata. Il dammuso si evolve in forme, dimensione e tecniche diverse che non sono collegabili ad eventi storici ma piuttosto alle situazioni locali, differenti da contrada a contrada.

Così la dimensione dei muri e delle aperture, lo slancio delle volte, l'altezza dell'edificio, sono vari a seconda della natura della pietra a disposizione: tondeggianti, porosa e vetrosa (sodratachite) ; nera, vetrosa e pesante (sodariolite nera); chiara, compatta e duttile (ignimbrite) o grigia, compatta e pesante (hawaiiite).

La pendenza dei suoli è un altro elemento che differenzia le costruzioni; così, nelle zone scoscese il dammuso si caratterizza per la ricchezza compositiva dei numerosi corpi che lo compongono, ricchezza indotta dalle circostanze altimetriche, a differenza di quanto solitamente avviene per i dammusi eretti nei territori pianeggianti. Inoltre, l'esposizione ai forti venti, cui è soggetta in tutte le stagioni, fasi che i dammusi di un certo ambito abbiano le aperture rivolte verso un'unica esposizione, mentre le altre fronti dell'edificio vengono lasciate cieche e compatte a baluardo del vento dominante. Il tipo di pietra disponibile, la pendenza del terreno, la direzione del vento originano, insomma, tipologie simili per uno stesso ambito territoriale e la ripetitività degli edifici diventa armonia nel paesaggio. Tra le meraviglie dell'architettura spontanea di tutto il mondo, il dammuso è forse quello che ha la peculiarità di essere, pur nella ripetitività delle forme, sempre esemplare unico.

I lunghi tempi della storia pantese e le preesistenze del luogo originano, infatti, sempre soluzioni diverse e così diversi uno dall'altro sono i 6.000 dammusi disseminati sull'isola.

Gli impianti architettonici, inoltre, si diversificano in rapporto all'uso a cui il dammuso viene destinato. La forma più semplice è il "sarduni"; esso è solo ricovero giornaliero per chi lavora campi che sono lontani dall'abitazione. Il sardone ha un solo vano, ma, se la dimensione del campo coltivato o la lontananza dall'abitazione richiedono l'aiuto dell'asino, allora al sardone si affianca la stalla. La frequenza con la quale il sardone si ripete nel paesaggio da misura di quanto piccole e numerose siano le proprietà fondiarie.

Nella tradizione contadina non solo la proprietà viene suddivisa tra tutti gli eredi, ma subisce, anche, gli effetti dell'istituto del "cunzari e spartiri" (dissodare e dividere) per cui quando il proprietario metteva a coltura un terreno incolto, il contadino che lo dissodava ne riceveva come compenso, ad opera finita, metà della superficie originaria.

Il "loku" è invece il dammuso di campagna che, per essere così lontano dall'abitazione deve consentire al contadino di viverci durante i periodi di lavoro del campo. Il locu ha una sua completezza anche architettonica, ha sempre una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana e gli spazi interni si modellano alle necessità dell'abitare.

Il dammuso adibito ad abitazione ha impianto architettonico più ampio. Nella sua tipologia essenziale è formato da un grande locale di forma quadra (la sala) da cui si accede, oltrepassando una tenda, alla stanza da letto (l'alcova) e al camerino (per i bambini, ma anche ripostiglio o dispensa). Quasi sempre al dammuso abitazione si sommano costruzioni adibite a cucina, a deposito o a stalla per gli animali e spesso anche vani utilizzati come cantina, per la salatura dei capperi o per il mulino dei cereali o il frantoio delle olive. Nelle mura spesse si aprono nicchie e piccole aperture (le casene) che riducono la necessità degli armadi e al centro del soffitto è appesa la parte terminale di un tronco di pino le cui branche mozzate si prestano a sostenere alimenti che si vuol tenere lontani dai topi.